

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

“Questo popolo mi onora solo con le labbra” (Mc 7,1-23)

Il rito, la *routine* e il cuore

don Jacopo

Alcune persone che si sono allontanate dalla chiesa e non partecipano più alla messa domenicale, osservano non di rado che uno dei motivi più convincenti, una delle ragioni che hanno gravato sulla loro disaffezione e sul loro progressivo allontanamento, è il peso della ritualità, delle ripetizioni gestuali, l'ascolto di parole già sentite, logore, vane, stanche e prevedibili. Spesso si intercettano, tra gli appartenenti alla grande religione maggioritaria europea - ovvero gli ex cristiani - argomentazioni di questo tipo: *“il rito non è necessario, non serve all'interiorità, non c'è bisogno di andare in chiesa di domenica, io ci vado quando me la sento, non ho necessità di*

farmi vedere dagli altri”. Cose del genere. C'è del vero in osservazioni così - e il vangelo di oggi pone in modo molto diretto il problema della vuota ritualità - ma c'è anche qualcosa di poco convincente e di superficiale. Prendere le distanze dalla ritualità, significherebbe semplicemente non comunicare più, ammutolire. Il rito - non solo quello religioso - è niente meno che una modalità comunicativa dell'uomo, senza la quale saremmo condannati ad un triste isolamento. Facciamo un esempio. È un segno rituale stringere la mano per salutare, per conoscere una persona nuova: che nostalgia delle strette di mano che ci scambiavamo prima del virus! Ma sappiamo

benissimo che *c'è stretta di mano e stretta di mano*: quella fredda e formale e quella simpatica, quella distratta e quella infastidita, quella che lascia il segno e quella della quale ti penti amaramente. Anche rivolgere il saluto – buongiorno, buonasera, arrivederci – è un rito, è composto da parole che conosciamo da una vita, proprio come quelle della liturgia. Ci sono però dei saluti che scaldano il cuore, aprono orizzonti, spalancano finestre, altri che – per tono e contesto – raggelano e chiudono. Ma rinunciare del tutto a queste parole e gesti rituali, significherebbe soltanto illudersi di raggiungere un livello più profondo di comunicazione. Si inventeranno altri gesti, più o meno efficaci ma pur sempre rituali, o ci si condannerà all'isolamento. Il problema infatti, non è il rito in sé o le parole già sentite, ma se in quel rito, in quelle parole, in quel gesto ci mettiamo il cuore oppure no. Se ci siamo noi, oppure no. Il formalismo è in agguato in ogni aspetto della vita, non solo nell'ambito religioso. E' vero: le dinamiche religiose e liturgiche sono particolarmente soggette alla malattia del formalismo, perché intensamente simboliche e relazionali. Nell'esperienza religiosa infatti, nel nostro partecipare alla messa domenicale, nel nostro modo di pronunciare le parole della fede, di segnarci con il segno della croce, tutto è a rischio formalismo, ovvero tutto rischia di essere una parola pronunciata con le labbra, ma non vissuta, una parola che non diviene carne, non vive nella nostra vita. Ma anche in famiglia, a scuola, nel condominio, sul lavoro, per strada, si può essere persone *“formalmente corrette”*, persone che non ci mettono il cuore nelle cose che fanno: *“questo popolo mi onora con le labbra...”*, dice il vangelo di oggi. Non è

solo una questione di indicazioni liturgiche: Gesù descrive il dramma, la tragedia di una preghiera, di una vita che è diventata una scatola vuota, senza contenuto. È un'ombra - quella della maschera formale - che raggela tutta l'esperienza relazionale umana, non è un problema solo per le persone che vanno in chiesa e compiono gesti religiosi. Le prescrizioni rituali religiose del tempo di Gesù, come molte tradizioni religiose sparse qua e là per il pianeta e lungo i secoli della storia umana, qualche volta risalgono alla *“divinizzazione”* di un aspetto della vita – nel caso del vangelo di oggi un aspetto *sanitario* – che con il tempo diventa un decreto divino: è bene lavarsi le mani prima di prendere il cibo, è bene lavare le stoviglie dopo aver mangiato... *“Dio lo vuole!”*. Queste pratiche sono buone e giuste, Dio però non ha rivolto la sua parola agli uomini per dare suggerimenti di economia domestica, ma per offrire parole di salvezza e di misericordia, per confermare la speranza di eterno che brilla ogni tanto nel cuore di ogni persona, per insegnarci a ricominciare sempre. Anche noi come i contemporanei di Gesù, ci concentriamo su aspetti non essenziali, ci fissiamo su questioni marginali, deformiamo la fede e persino la vita divinizzando le parole di questo o di quello, oppure questa o quella consuetudine che – sempre secondo la dirimpente pagina evangelica di oggi – *“è tradizione degli uomini e alla fine trascura il comandamento di Dio”*. Non lasciamoci ingannare ancora da falsi problemi: la questione fondamentale è se sono disposto, disposta a mettere il cuore e la vita nelle parole del vangelo che ascolto, celebrazioni, pronuncio ogni domenica. Chiediamoci: che rapporto c'è tra il rito che celebrazioni e il mio cuore? E' solo *routine* settimanale?

Il Covid ha fatto emergere detriti ma anche nuovi territori PER RIPARTIRE (E NON RIPETERE): CATECHESI, FEDE, COMUNITA'

don Aurelio

Se è vero che per educare un ragazzo ci vuole un villaggio, il compito di generare alla fede può essere assolto soltanto dal grembo della comunità ecclesiale, da un noi e non da un io. Essere cristiani - un tempo - consisteva nell'essere fedeli a riti, dottrine e norme: i nostri padri così ci hanno iniziato alla fede e noi tranquillamente facevamo altrettanto con le nuove generazioni. Tuttavia dopo la tempesta pandemica, che cosa è rimasto di questa cristianità? Le questioni aperte sono almeno tre: Quale iniziazione cristiana (catechismo)? Quale fede? Quale comunità? Dopo una cinquantina d'anni di impegno pastorale, oggi la comunità mi chiede come parroco una intensa ricerca di spiritualità ed evidenzia il bisogno di relazioni. E' a partire da qui che possiamo ripensare l'iniziazione e il nostro cammino di fede. La catechesi durante la sua storia ha preso tante forme e si è espressa nelle varie epoche in modo molto diverso. La forma 'scolastica detta dottrina', non ha neppure 500 anni, pochi rispetto agli altri 1500 del cristianesimo nella sua interezza. Una volta sospeso un certo modo di fare catechismo, bisogna aprirsi sapientemente ad una nuova catechesi, come ritorno alla Parola di Dio, come spazio di narrazione dei vissuti personali (testimonianze), ecclesiali, familiari, sociali. Oggi constatiamo due fragilità: le famiglie e la comunità cristiana. La distinzione credenti e praticanti è insignificante. La chiesa deve valorizzare le famiglie, che sono "la chiesa domestica" nelle case. I riti devono riprendere posto nella vita e non dobbiamo sequestrare le celebrazioni, chiudendole esclusivamente nelle chiese, perdendo molto spesso il sapore della vita. L'errore più grave che possiamo fare è quello di limitarci a occupare gli spazi perduti durante la pandemia. Il Covid ci ha fatto vedere quello che prima non vedevamo. E' un tempo di bassa marea che evidenzia fondali con tanti detriti, ma anche nuovi territori: solidarietà, relazioni. Riprendiamo una nuova pastorale in autunno non per ripetere il passato, ma per programmare docilità all'azione dello Spirito e non essere fissati con le nostre iniziative. Come possiamo passare da intenzioni e orizzonti ideali a passi concreti? Potremmo innanzitutto prendere sul serio i Consigli pastorali parrocchiali e d'ambito: attraverso il catecumenato e la sinodalità educare alla fede e progressivamente mettere in relazione tutte le dimensioni della vita cristiana, ridiscutendo i progetti parziali e frammentati. Potremmo prendere sul serio la formazione, mettendo al centro le famiglie reali e non quelle del 'mulino bianco' che non esistono più da molto tempo e forse non sono mai esistite. I genitori sono 'i primi educatori e responsabili della fede': preghiera in casa, Parola di Dio in famiglia, partecipazione alla messa insieme, educazione dei figli alla vita con fiducia e fede. Dove non c'è vita umana, non si può inserire il germoglio della vita cristiana. Da tempo parliamo della descolarizzazione del catechismo: forse ora abbiamo finalmente l'opportunità di iniziare a descolarizzare la catechesi per trasmettere e vivere insieme l'unica lezione necessaria: il vangelo.

Mettiamo al centro le famiglie reali così come sono e non le famiglie del "Mulino Bianco", che non esistono più e forse non sono mai esistite.

Parrocchia di Sant'Anna
Rapallo

Domenica 26 settembre 2021

**Pellegrinaggio annuale
al santuario di N.S. di Montallegro
nel 70° anniversario
del voto fatto dalla comunità di Sant'Anna**

ore 9.30

ritrovo al cancello del viale (sopra la funivia)
e pellegrinaggio verso il santuario

ore 10

Santa Messa solenne
presieduta da S. E. Mons. Alberto Maria Careggio,
Vescovo emerito di Ventimiglia - San Remo

ore 12,30

presso il nostro salone parrocchiale
PRANZO INSIEME

È necessario prenotarsi
in segreteria parrocchiale
entro e non oltre mercoledì 22 settembre
presentando un'offerta minima di € 15 per gli adulti
ed € 10 per i ragazzi sotto i 13 anni.
Ciò che vorrete aggiungere liberamente
sarà devoluto per proseguire
i lavori di ultimazione del salone e del campetto.
Per accedere al salone e pranzare sarà necessario
(sopra i 12 anni, secondo le norme vigenti)
esibire il GREEN PASS o la certificazione
del tampone effettuato entro le 48 ore precedenti.

Tutta la comunità,
i bambini della prima Comunione con l'abito bianco,
la Confraternita e le associazioni
sono invitate a partecipare

